II Avvento

Attendere per cambiare

"Inizio" può sembrare un modo piuttosto banale per cominciare un libro. Ma per chi è abituato a leggere e meditare la scrittura questa parola dischiude immediatamente un mondo intero: la parola greca *arché* è la stessa che apre il libro della Genesi, il libro della creazione: *en arché*, "in principio Dio creò il cielo e la terra…". Il vangelo è il sopraggiungere di una nuova creazione, una fase completamente nuova della storia. Quello di cui si parla è una novità talmente imprevedibile, che si può giustamente definire un nuovo inizio. Il vangelo di cui parla Marco non è semplicemente il libro e nemmeno il suo contenuto principale, cioè l'annuncio della salvezza. Il Vangelo è la persona stessa di Gesù che salva ed è presente nella comunità.

Ma anche Giovanni è un evento che da forma ad un inizio: l'inizio del vangelo è un uomo che ascolta le Scritture, obbedisce a loro e cambia la sua vita. Il Vangelo inizia ogni volta che una persona è capace di far iniziare qualcosa di nuovo nella sua vita in obbedienza alla parola di Dio. Questo inizio non è certamente semplice e scontato. Occorre un desiderio forte, che sappia smuovere per poi diventare vita nuova.

Giovanni Battista è colui che può segnare questo passaggio. Lui ha preso le distanze dalla religione ufficiale e grida nel deserto il suo invito a ripartire proprio da quella situazione iniziale in cui il popolo ha conosciuto e fatto alleanza con Dio. Il tempo del deserto è stato per Israele il tempo della conoscenza di Dio, il 'fidanzamento' fra Dio e il popolo. Occorre ritornare a questa condizione e, perché ciò sia possibile, Giovanni propone un rito di purificazione. Un gesto che era già conosciuto in Israele, ma che Giovanni riempie di un significato nuovo e più profondo portandolo oltre la purità rituale. Il battesimo, per Giovanni, è un appello al cambiamento di vita, attraverso la confessione dei peccati.

La conversione che chiede Giovanni è proprio un cambiamento di mentalità, una trasformazione interiore che richiede del tempo, un nuovo modo di pensare, giudicare e agire che deve durare nel tempo. Questo è anche il cuore del primo annuncio di Gesù: l'ingresso nel Regno di Dio è sempre la scelta personale di volgere lo sguardo in un'altra direzione, l'inizio di un nuovo cammino. Giovanni non è solo il predicatore della conversione ma è la figura stessa del convertito, di colui che ha abbandonato il mondo, rinnegando la sua logica egoista e possessiva, per vivere in uno spazio vuoto, lontano dalle sicurezze ma soprattutto lontano dai giochi di potere.

Giovanni con la sua scelta di stare nel deserto racconta che è possibile una vita alternativa, una vita centrata sull'essenziale, finalmente liberata da tutto ciò che è superfluo e marginale. Il vestito e il cibo di Giovanni hanno prima di tutto un valore teologico: l'abito è quello del profeta secondo qualche testo dell'Antico testamento e il cibo è quello che il deserto dona gratuitamente. Ma la sobrietà del cibo e del vestito indica anche una scelta di essenzialità molto umana, la scelta di chi sa cogliere il centro della vita.

Credo che il tempo che viviamo gridi dentro di noi il bisogno di andare all'essenziale. Molti di noi vivranno il Natale senza il classico pranzo con i parenti, nel piccolo nucleo familiare o addirittura in solitudine. Ma questo isolamento che viviamo, la solitudine che accompagna questi mesi, può davvero diventare l'occasione di stare nel deserto, proprio come il Battista. Non tanto per fare il digiuno o qualche altra pratica ascetica fine a se stessa, ma per avere l'occasione di andare all'essenziale. Il deserto della solitudine consente di vedersi come in uno specchio, di vedere la propria realtà, i fantasmi del proprio cuore, le paure del proprio intimo, le difficoltà e le miserie della propria vita. L'effetto della solitudine è la possibilità di ascoltare Dio che parla al cuore. Giovanni ci insegna ad abitare la solitudine, a farne una scelta, non una realtà subita.

Giovanni è vuoto che chiede di essere riempito. Con la sua vita e le sue parole manifesta di essere tutto rivolto all'attesa di 'Colui che viene' e che può colmare il suo vuoto. La sua predicazione non è tanto un messaggio etico, l'insegnamento di alcune pratiche morali che possono farci sembrare più buoni ma una nuova e profonda scelta esistenziale: è vivere nell'attesa di un "Altro". È proprio quest'attesa a motivare l'impegno morale di raddrizzare i sentieri tortuosi. È l'attesa che permette di rivedere la propria vita e stimolare un cambiamento, una conversione che prosegue nel tempo.

Il cambiamento nasce sempre da un'attesa.